Lâ??etÃ della prepotenza, DassÃ¹: â??Usa e Cina usano lâ??economia come unâ??armaâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? La globalizzazione dei mercati â??piattiâ?• Ã¨ finita. Stati Uniti e Cina utilizzano ormai le proprie leve economiche come armi e la competizione fra le grandi potenze Ã¨ diventata, prima di tutto, una competizione tecnologica. Ma il risultato non sarÃ necessariamente la nascita di nuovi imperi capaci di spartirsi il mondo. Piuttosto, un lungo periodo di â??non ordineâ?•: un multipolarismo frammentato, nel quale le regole condivise perdono peso e il potere si distribuisce fra Stati, potenze medie e nuovi attori privati, a cominciare dalle big tech.

Ã? questa la cornice che Marta DassÃ¹ traccia parlando con lâ??Adnkronos di Lâ??etÃ della prepotenza. PerchÃ© i nuovi imperi sono destinati a fallire, il nuovo libro scritto con Edoardo Campanella per Mondadori e presentato al Centro Studi Americani di Roma, in una sala strapiena, con la prima fila occupata dai piÃ¹ importanti ambasciatori italiani, in servizio e in pensione, impossibile fare i nomi senza offendere qualcuno.

â??Nel nostro primo libro erano giÃ visibili alcuni trend che si intravedevano dalla crisi finanziaria del 2008. Oggi quei trend si sono consolidatiâ?•, spiega DassÃ¹ allâ??Adnkronos. â??Le grandi potenze, in particolare la Cina e gli Stati Uniti, non guardano piÃ¹ a una globalizzazione orizzontale, allâ??illusione dei mercati piatti, ma stanno usando le rispettive leve economiche come delle armi, in una competizione che ha al suo centro la competizione tecnologicaâ?•.

La tesi del libro, perÃ², non Ã¨ che da questa sfida emergerÃ semplicemente un nuovo equilibrio tra imperi. Al contrario. â??Non ci sarÃ in realtÃ nÃ© una collisione nÃ© una collusione imperialeâ?•, dice DassÃ¹. Il concetto scelto dagli autori Ã¨ un-order, assenza di ordine: qualcosa di piÃ¹ radicale del semplice disordine, perchÃ© non indica una crisi temporanea del sistema ma â??la messa in discussione dellâ??idea che un ordine internazionale fondato sulle regole servaâ?•. Il rischio Ã¨ dunque â??un periodo di frammentazione caotica, un multipolarismo caoticoâ?•.

DassÃ¹ richiama la definizione di ordine internazionale di Henry Kissinger: servono un equilibrio relativamente stabile delle forze e un insieme di standard e regole almeno in parte condivisi. Oggi, nella sua lettura, mancano entrambi. Il potere Ã¨ piÃ¹ diffuso non soltanto fra gli Stati ma anche verso

soggetti privati, dalle grandi piattaforme tecnologiche alle big tech, mentre il consenso sulle regole si indebolisce.

Ã? qui che entra in scena lâ??Europa, il soggetto piÃ¹ difficile da collocare nella nuova geografia descritta da DassÃ¹ e Campanella. Non Ã¨ un impero e ha costruito buona parte della propria identitÃ internazionale proprio sulla capacitÃ di produrre regole. Ma, avverte DassÃ¹, questo non basta piÃ¹.

Le regole europee â??dovrebbero essere piÃ¹ intelligenti di quelle che in effetti sonoâ?• e lâ??Unione deve capire che alla capacitÃ normativa vanno aggiunte â??leve strategicheâ?• con cui utilizzare i punti di forza di cui giÃ dispone. Lâ??obiettivo, sintetizza, Ã¨ permettere allâ??Europa di conquistarsi un posto nel nuovo mondo: â??non solo sul menÃ¹ ma anche al tavoloâ?•.

Ã? attorno a questa domanda â?? come sopravvivere e contare nellâ??â??etÃ della prepotenzaâ?• â?? che si Ã¨ sviluppato il confronto al Centro Studi Americani, moderato dalla giornalista di La7 Alessandra Sardoni, con Giampiero Massolo, Lorenzo Bini Smaghi, Carolina De Stefano e Michele Valensise.

default watermark

Sardoni ha sintetizzato uno dei punti di partenza del libro nella fine della pax americana e nella progressiva erosione di due idee che hanno accompagnato lâ??Occidente per decenni: gli Stati Uniti come assicuratore ultimo dellâ??ordine internazionale e lâ??interdipendenza economica come forza capace, almeno potenzialmente, di ridurre il conflitto.

Per Giampiero Massolo, la distinzione fra â??disordineâ?• e â??non ordineâ?• Ã¨ il passaggio essenziale. Nel disordine, ha osservato, le regole continuano a esistere anche quando vengono violate. Nel mondo descritto dal libro viene invece messo in discussione â??il concetto di regolaâ?• stesso.

La logica dominante diventa allora lâ??affermazione dellâ??interesse nazionale attraverso la forza o la sua esibizione. Ma proprio qui emerge il paradosso della â??prepotenzaâ?•: essere piÃ¹ forti non significa automaticamente riuscire a ottenere il risultato desiderato. Stati Uniti, Cina e Russia dispongono di strumenti incomparabilmente superiori a quelli della maggior parte degli altri attori, ma sono costretti a confrontarsi con asimmetrie, dipendenze e capacitÃ di interdizione che riducono lâ??efficacia della forza tradizionale.

Ã? un mondo, nella lettura di Massolo, nel quale diventa inoltre sempre piÃ¹ difficile distinguere nettamente un centro da una periferia. Anche attori molto meno potenti possono bloccare, rallentare o rendere piÃ¹ costose le strategie delle grandi potenze. E gli stessi Stati che in teoria avrebbero la capacitÃ di trasformare una crisi in un conflitto globale cercano contemporaneamente di evitare lo scontro diretto fra loro.

Da qui un sistema nel quale proliferano il ricatto reciproco e le geometrie variabili. Per le potenze medie la risposta diventa sempre piÃ¹ spesso il multi-allineamento: non scegliere una volta per tutte uno schieramento, ma cooperare con interlocutori diversi a seconda degli interessi e dei dossier. Ne emerge un multipolarismo senza poli realmente fissi, nel quale alle alleanze stabili tendono a sostituirsi convergenze temporanee.

Se Massolo ha letto il libro attraverso la distribuzione del potere, Lorenzo Bini Smaghi, ex Bce, lo ha fatto partendo dai costi economici dellâ??impero.

La sua tesi Ã¨ che un impero possa produrre vantaggi per il proprio centro politico ed economico, ma abbia costi crescenti per mantenere la propria posizione. PiÃ¹ aumenta la competizione fra potenze, piÃ¹ quei costi diventano difficili da sostenere. E per Bini Smaghi la sfida attuale fra Washington e Pechino mostra giÃ questo problema.

Gli Stati Uniti, nella sua analisi, hanno potuto per decenni importare piÃ¹ di quanto esportassero e finanziare dallâ??esterno una parte crescente della propria economia. La competizione con la Cina ha perÃ² aumentato enormemente le esigenze finanziarie americane. Pechino presenta una vulnerabilitÃ opposta: per mantenere la propria centralitÃ nelle catene del valore deve sostenere produzione ed esportazioni e comprimere relativamente i consumi interni.

â??Le due grandi potenze, Cina e Stati Uniti, hanno il pianeta dâ??argillaâ?•, ha sintetizzato Bini Smaghi: la competizione fra i due sistemi sta diventando, nella sua lettura, â??una gara a debitoâ?• che pone per entrambi problemi di sostenibilitÃ .

Ed Ã¨ proprio da qui che lâ??economista ricava una lettura meno pessimistica dellâ??Europa. Il mercato europeo e il risparmio europeo costituiscono infatti risorse necessarie tanto agli Stati Uniti quanto alla Cina. Il problema Ã¨ trasformare questo peso potenziale in capacitÃ di azione.

default watermark

La ricetta proposta da Bini Smaghi passa soprattutto dalla creazione di veri operatori continentali: non soltanto intervento pubblico, quindi, ma capitale privato europeo in grado di finanziare imprese europee. Il modello evocato Ã¨ Airbus: servirebbero, sostiene, â??tanti Airbusâ?• nella tecnologia, nella farmaceutica, nella finanza e negli altri settori strategici. Lâ??Europa, insomma, â??si fa anche dal basso, non solo dallâ??altoâ?•.

Ã? questo il punto sul quale si Ã¨ innestato lâ??intervento di Michele Valensise, presidente dello Iai. Se Stati Uniti, Cina e Russia rappresentano nel libro tre differenti declinazioni della logica imperiale, lâ??Europa Ã¨ qualcosa di diverso: non semplicemente un impero incompiuto, ma un progetto costruito su unâ??altra idea di potere.

Valensise ha invitato a non trasformare le debolezze europee in una sorta di lamento permanente. â??Lâ??Europa esiste eccomeâ?•, ha osservato, sottolineando come nel libro siano presenti anche elementi di fiducia nella possibilitÃ di una reazione europea, a condizione di rafforzare lâ??integrazione e di non ripiegare sulle sole politiche nazionali.

Il problema, secondo Valensise, non Ã¨ soltanto che le potenze revisioniste contestano lâ??ordine esistente, ma che alla sua demolizione non corrisponde un progetto credibile di ordine alternativo. Al posto di un nuovo sistema condiviso rischia di affermarsi semplicemente la capacitÃ di chi dispone della forza di imporre, almeno temporaneamente, la propria agenda.

Da qui lâ??interesse per le medie potenze e per una parte di quello che viene definito Sud globale: Paesi che non si riconoscono necessariamente nÃ© nellâ??agenda occidentale nÃ© in quella dei suoi competitori e che possono costruire cooperazioni variabili. Valensise ha indicato tra i riferimenti possibili anche il Canada di Mark Carney e la possibilitÃ di nuove convergenze fra potenze medie interessate a preservare cooperazione e regole.

Ma la partita, ha aggiunto, non si combatte piÃ¹ soltanto con strumenti militari e commerciali. Passa anche dalla tecnologia e in particolare dallâ??AI. Per Valensise lâ??Europa non puÃ² trattare lâ??AI

come un capitolo settoriale dellâ??agenda: sarÃ uno dei terreni decisivi della competizione tra Stati Uniti e Cina e Bruxelles deve trovare un equilibrio fra innovazione e governo della tecnologia, senza limitarsi nÃ© alla deregolazione nÃ© a una regolazione che finisca per soffocare la capacitÃ industriale europea.

A riportare la discussione sulla Russia Ã¨ stata Carolina De Stefano, docente alla Luiss. La Russia, ha osservato, appare insieme come un â??rebusâ?• e come un Paese nel quale alcune continuitÃ storiche sono particolarmente visibili. Il punto centrale della sua lettura riguarda il passaggio dallâ??ambiguitÃ post-sovietica a una scelta imperiale molto piÃ¹ esplicita sotto Vladimir Putin.

Negli anni Novanta, secondo De Stefano, la Russia aveva mantenuto aperta la questione della propria identitÃ : Stato nazionale oppure erede di un impero. Quellâ??ambiguitÃ consentiva di tenere insieme il rapporto con le numerose componenti etniche della Federazione, le relazioni con le ex repubbliche sovietiche e la pretesa di continuitÃ internazionale con lâ??Urss.

Con Putin, nella sua analisi, quella ambiguitÃ si Ã¨ progressivamente ridotta e Mosca ha scelto in maniera molto piÃ¹ netta la dimensione imperiale, fondata anche sulla protezione delle popolazioni russofone oltreconfine e su una definizione piÃ¹ marcatamente russa e ortodossa dellâ??identitÃ nazionale. Una scelta che, secondo la studiosa, puÃ² generare contraddizioni anche allâ??interno della stessa Federazione russa.

default watermark

Il â??fallimentoâ?• evocato nel sottotitolo del libro, nella lettura di De Stefano, non va quindi inteso soltanto come eventuale crisi interna dei sistemi imperiali. Riguarda anche la loro capacitÃ di proporre agli altri un modello sufficientemente credibile e attraente: un insieme di idee, regole, istituzioni e strumenti capace davvero di sostituire quello che viene contestato.

Alla fine Ã¨ questo il filo che attraversa tanto il libro quanto la discussione romana: la forza Ã¨ tornata al centro delle relazioni internazionali proprio mentre Ã¨ diventato piÃ¹ difficile trasformarla in controllo.

Le grandi potenze possiedono strumenti militari, economici e tecnologici senza precedenti, ma devono fare i conti con costi crescenti, dipendenze reciproche, nuovi attori privati, potenze medie meno disposte ad allinearsi e una tecnologia che distribuisce capacitÃ un tempo riservate agli Stati.

Per DassÃ¹ e Campanella, dunque, lâ??â??etÃ della prepotenzaâ?• non annuncia necessariamente il ritorno di tre grandi imperi capaci di dividersi ordinatamente il pianeta. PuÃ² produrre lâ??esatto contrario: un mondo nel quale nessuno riesce davvero a dettare le regole a tutti gli altri.

Ed Ã¨ proprio in quello spazio che, secondo DassÃ¹, lâ??Europa deve decidere che cosa vuole diventare. Continuare a essere soprattutto la potenza delle regole, oppure imparare a trasformare il proprio mercato, la propria tecnologia, il proprio risparmio e la propria capacitÃ industriale in altrettante leve strategiche. Per evitare, nella formula utilizzata dallâ??autrice parlando con lâ??Adnkronos, di ritrovarsi â??sul menÃ¹â?• e riuscire invece a sedersi â??al tavoloâ?•.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Settembre 29, 2026
Autore
redazione

default watermark